

*Elementi per una teologia della filiazione divina alla soglia del
terzo millennio basato su "I misteri del cristianesimo" di M.J. Scheeben¹*

III Simposio Internazionale della Facoltà di Teologia del Pontificio Ateneo della Santa
Croce. Roma, 12-14 marzo 1997

Catherine Dean

"Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre"²!

Cristiani e teologi davanti al terzo millennio

Ci troviamo all'inizio dei tre anni di preparazione alla celebrazione dell'arrivo del terzo millennio che, quando lo si considera in tutta la sua radicalità, è la celebrazione di duemila anni di cristianesimo. Duemila anni dal momento in cui la realtà creata fu unita definitivamente alla divina, il finito all'infinito, nel momento unico dell'Incarnazione! Ci prepariamo a commemorare la "pienezza" del tempo, quando "Dio mandò il suo Figlio, nato da donna"³. Come dice il Romano Pontefice nella sua lettera apostolica *Tertio Millenio Adveniente*: "La pienezza del tempo si identifica con il mistero dell'Incarnazione del Verbo, Figlio consostanziale al Padre e con il mistero della Redenzione del mondo"⁴.

È, quindi, un momento opportuno per riflettere sul mistero del Verbo Incarnato, sulla fonte di questo mistero, la Santissima Trinità, e sul contenuto e realizzazione del disegno divino concepito dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo fin da tutta l'eternità. È un tempo opportuno perché i cristiani scoprono che il mistero dell'Incarnazione contiene "la rivelazione del mistero trinitario e della continuazione della missione del Figlio nella missione dello Spirito Santo"⁵. Di conseguenza potranno interrogarsi sul significato che ha tale rivelazione per la propria vita quotidiana. In che consiste la "nuova primavera di vita cristiana" che l'arrivo del nuovo millennio offre a coloro che sono docili allo Spirito Santo⁶?

¹ Pubblicazione: "Elementi per una teologia della filiazione divina alle soglie del Terzo Millennio, basata su 'I misteri del cristianesimo' di M.J. Scheeben", in H. FITTE (ed.), *Fermenti nella teologia alle soglie del terzo millennio*. Atti del III Simposio Internazionale della Facoltà di Teologia del Pontificio Ateneo della Santa Croce. Roma, 12-14 marzo 1997, Libreria Editrice Vaticana, (1998), Città del Vaticano.

² Eb 13, 8.

³ Gal 4, 4.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Tertio millennio adveniente*, 10.XI.1994, n.1. D'ora in poi, citiamo questo documento come TMA.

⁵ Ibid.

⁶ Cfr. Ibid, n. 18.

Allo stesso tempo, l'ingresso nel terzo millennio si presenta ai cristiani come l'opportunità per realizzare la "nuova evangelizzazione"⁷, perché tutti gli uomini scoprono "Cristo come unico Mediatore tra Dio e gli uomini e unico Redentore del mondo"⁸, e ciò che questo fatto significa per ogni persona umana.

La soglia del terzo millennio, quindi, è l'occasione offerta ai cristiani per scoprire chi sono, la loro relazione con la Santissima Trinità in Cristo e la loro missione nel mondo. Allo stesso tempo, quanti si dedicano alla teologia si domandano come condurre i cristiani a riconoscere la propria realtà e la propria missione nel mondo all'inizio del terzo millennio. Cosa possiamo "offrire" alle membra di Cristo?

Per rispondere alla domanda, conviene tornare all'essenza del disegno divino: "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà"⁹.

Da tutta l'eternità, ogni uomo è stato chiamato dalla Santissima Trinità ad essere figlio del Padre in e attraverso il Figlio, per l'azione dello Spirito Santo. L'Incarnazione, quindi, rivela che in Cristo, Dio è venuto a cercare l'uomo perché possa partecipare alla vita della Santissima Trinità in Cristo¹⁰. Come dice il Santo Padre: "La religione che trae origine dal mistero della Incarnazione redentiva è la religione del 'rimanere nell'intimo di Dio', del partecipare alla sua stessa vita. Ne parla san Paolo nel passo riportato all'inizio: 'Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abba, Padre!' (Gal 4, 6)...Lo Spirito Santo, che il Padre ha mandato nel nome del Figlio, fa sì che l'uomo partecipi alla vita intima di Dio...In questo consiste la religione del 'rimanere nella vita intima di Dio'¹¹.

Il mistero dell'Incarnazione, quando si considera dal punto di vista della Santissima Trinità, rivela il desiderio di Dio di unire tutti gli uomini a Se stesso, attraverso la loro identificazione con Cristo, per l'azione dello Spirito Santo. San Giovanni esprime questa stessa idea quando spiega che Dio Padre ha dato il suo Figlio Unigenito "perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna"¹². Di che "vita" si tratta? È la vita che Cristo ci dà quando dona Se stesso nella Eucaristia¹³, e che ci darà in pienezza nel Cielo¹⁴. Si tratta quindi della stessa vita di Cristo¹⁵ che riceviamo attraverso il dono della grazia, dono che realizza la nostra identificazione con Cristo. La vita del Figlio di Dio diventa così vita nostra e per questo siamo veramente figli di Dio in Cristo¹⁶. "Non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio"¹⁷.

⁷ Cfr. Ibid, n. 21.

⁸ Ibid, n. 38.

⁹ Ef 1, 3-5.

¹⁰ Cfr. Gal 4, 4-7.

¹¹ TMA, n. 8.

¹² Gv 3, 16.

¹³ Cfr. Gv 6, 51 e 54.56.

¹⁴ Cfr. Gv 17, 24-25.

¹⁵ Cfr. Gv 17, 2-3; 15, 1-11.

¹⁶ Cfr. Gv 17 1 e 7-11.

¹⁷ Gal 4, 7.

L'identità cristiana, quindi, consiste nell'essere figlio di Dio. La missione che il cristiano deve compiere nel mondo, grazie alla sua chiamata, è quella di vivere la sua vita come figlio di Dio in Cristo, e portare così la "Buona Novella" a tutta l'umanità. Avendo scoperta questa identità e missione del cristiano, abbiamo chiarito il fatto che il mistero della nostra filiazione divina si trova al centro della realizzazione del disegno divino concepito dalla Santissima Trinità da tutta l'eternità.

Nel considerare questo mistero e le sue implicazioni per la vita cristiana del momento presente, momento in cui il XX secolo giunge al suo termine, è opportuno fare riferimento alla figura del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer. Fu un uomo dei nostri tempi che, grazie alla sua fedeltà alla volontà di Dio, ha cambiato la vita di molti cristiani attraverso i suoi insegnamenti chiari e concreti sulla realtà vitale della vita dei figli di Dio¹⁸. La sua comprensione pratica del significato di questa "vita" è piena di ricchezza teologica e fonda le sue radici nella realtà della relazione fra la persona umana e la Santissima Trinità, attraverso la nostra identificazione con Cristo, per la vita della grazia. "Questo è il grande ardimento della fede cristiana: proclamare il valore e la dignità della natura umana e affermare che, mediante la grazia che ci eleva all'ordine soprannaturale, siamo stati creati per conseguire la dignità dei figli di Dio. Tanta audacia sarebbe davvero impossibile se non si basasse sul decreto di salvezza di Dio Padre e non fosse stata confermata dal sangue di Cristo, e riaffermata e resa possibile dall'azione incessante dello Spirito Santo"¹⁹.

Dopo aver menzionato il contenuto della Rivelazione e la necessità di prendere coscienza nella vita cristiana attuale del mistero della filiazione divina, possiamo tornare alla questione del ruolo che deve svolgere il teologo per aiutare i cristiani a rendere più profonda la coscienza della propria identità alle soglie del terzo millennio; di conseguenza possiamo chiederci quali elementi della teologia si possono offrire al cristiano adesso e nel prossimo millennio.

Una proposta per il terzo millennio

Per dare impulso alla coscienza di quale sia l'identità cristiana, si potrebbe sviluppare una teologia che studi il mistero della nostra filiazione divina in base ad alcuni degli elementi essenziali del cristianesimo. Ciò avrebbe lo scopo di far risaltare il fatto che questo mistero si trova al cuore della nostra fede cristiana e che, per tanto, si trova in ogni aspetto della vita cristiana.

Per sviluppare una teologia della filiazione divina con fondamento solido, si possono utilizzare molti elementi del pensiero di M.J. Scheeben (1835-1888), contenuti in modo particolare nella sua opera *I misteri del cristianesimo*²⁰. Qui indicheremo alcuni punti che

¹⁸ "Tu, che come cristiano sei chiamato a essere un altro Cristo...meriti che si dica anche di te: 'coepit facere et docere?', e cioè che hai incominciato a fare le cose da figlio di Dio, attento alla volontà del Padre, in modo da spingere tutte le anime a prendere parte alle cose buone e nobili, divine e umane della Redenzione? Vivi la vita di Cristo nella tua vita ordinaria in mezzo al mondo?". ESCRIVÁ DE BALAGUER, Beato Josemaría, *È Gesù che passa*, Ares, Milano 1988, n. 21.

¹⁹ Ibid, n. 133.

²⁰ M.J. SCHEEBEN, *I misteri del cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 1960. D'ora en poi ci riferiremo a quest'opera come MC.

risultano illuminanti nel considerare l'identità cristiana in stretta relazione con il piano divino concepito dalla Santissima Trinità.

M.J. Scheeben ci serve come punto di riferimento per approfondire la nozione di filiazione divina perché il suo pensiero è caratterizzato dalla contemplazione della Santissima Trinità come fonte e radice di tutta l'economia della salvezza. Quest'autore riflette sui misteri del cristianesimo e sulla loro coerenza considerandoli appartenenti alla rivelazione *ad extra* della Santissima Trinità e al piano di salvezza. Di conseguenza presenta le verità della fede dal "punto di vista" della Trinità. L'approccio di Scheeben corrisponde alla logica della rivelazione e quindi risulta di grande aiuto alla comprensione di tale comunicazione divina come pure della relazione dell'uomo con Dio. In particolare, il suo pensiero sottolinea la centralità della nostra filiazione divina nel piano eterno della Santissima Trinità. Mentre Scheeben non sviluppa direttamente una teologia della filiazione divina, questo concetto si trova al centro della presentazione che offre dei principali misteri del cristianesimo, come quelli della Grazia, dell'Incarnazione e della Chiesa. Per lui, la condizione dell'uomo in ogni momento della storia della salvezza, sia personale che di tutta l'umanità, è quella di figlio di Dio.

Fondata soprattutto sull'analisi della Sacra Scrittura e dei Padri della Chiesa, e in modo particolare su S. Cirillo di Alessandria, nell'opera di Scheeben la nozione di filiazione divina diviene un concetto dinamico. Presenta il mistero come l'espressione della relazione intima fra l'uomo in grazia e la Santissima Trinità, dovuta all'incorporazione della persona umana a Cristo. Benché il lavoro di Scheeben rimonti al secolo scorso, ciò nonostante presenta due idee ricorrenti nella teologia attuale: il concetto di *personalismo trinitario*, che indica le relazioni fra le Persone Divine e la persona umana; l'idea della *centralità di Cristo*, con il mistero dell'Incarnazione, nella storia della salvezza²¹.

Si può considerare l'essenza del suo concetto di filiazione divina secondo due prospettive. La prima inserisce la filiazione divina nel contesto della relazione fra il mistero della Santissima Trinità e quello della vita della grazia, e Scheeben mostra la centralità della filiazione divina in quanto relazione dell'anima in grazia con il Padre, nel Figlio, per l'azione dello Spirito Santo. Qui il ruolo delle missioni delle Persone Divine verso la persona umana in grazia è di grande importanza. La seconda prospettiva pone la nozione di filiazione divina al centro di tutto il discorso teologico. Per Scheeben il concetto non si limita al mistero della grazia ma è fondamentale in relazione ad aspetti diversi del cristianesimo come, ad esempio, il mistero della creazione e del peccato, il mistero dell'Incarnazione, della Chiesa, dell'Eucaristia, etc.

²¹ Questi concetti si trovano chiaramente esposti ne *I misteri del cristianesimo*. Benché sia una delle prime opere dell'autore, si considera rappresentativa dell'originalità del pensiero di Scheeben. Quest'opera mostra come la sua visione teologica radichi nella Sacra Scrittura e negli insegnamenti dei Padri della Chiesa, come pure nelle scoperte della teologia lungo i secoli. Allo stesso tempo, i misteri della fede sono trattati con un rigore teologico che viene arricchito dal linguaggio e dalle immagini che Scheeben utilizza per esprimere la propria comprensione della fede.

La filiazione divina nel contesto della Santissima Trinità e la vita della grazia

Tornando alla prima prospettiva, indicheremo alcuni aspetti interessanti del suo pensiero.

Benché Scheeben non offra una definizione formale di filiazione divina, considerandola nel contesto della Santissima Trinità, la indica come condizione della persona in grazia che, rigenerata dal Padre, partecipa della Filiazione Naturale del Figlio, per l'azione dello Spirito Santo nell'anima. Questo dono offre all'uomo una relazione personale ed intima con la Trinità in quanto comincia a partecipare alla vita delle Persone Divine grazie alla *continuazione e riproduzione nell'anima delle processioni intratrinitarie*²².

Mentre siamo veramente figli della Santissima Trinità in quanto tale, abbiamo relazioni personali con ognuna delle Persone Divine secondo ciò che è proprio di ciascuna di esse. Scheeben esprime queste relazioni nella seguente forma: siamo in relazione con il Padre in quanto è Colui che ci genera come figli; siamo in relazione con il Figlio perché è Colui che è rigenerato in noi, che comincia ad essere e a vivere in noi; infine, siamo in relazione con lo Spirito Santo in quanto è la Persona che spira in noi la vita del Padre e del Figlio²³.

Per Scheeben la nostra accoglienza del dono della filiazione divina implica *la nostra partecipazione nella eterna generazione del Figlio per il Padre*²⁴; infatti per il suo potere generativo eterno, il Padre genera il Figlio in noi, e attraverso la missione invisibile del Figlio inviato dal Padre all'anima noi siamo costituiti figli di Dio; così il Padre e il Figlio si rendono presenti in noi. Inoltre il dono della filiazione divina implica che la nostra partecipazione alla generazione del Figlio sia *frutto dell'Amore*. Lo Spirito Santo, che procede eternamente dal Padre e dal Figlio, prende possesso della persona umana in modo tale che la porta a partecipare della sua eterna processione d'amore. Attraverso la missione invisibile, lo Spirito Santo viene ad abitare nell'anima come *l'espressione dell'amore fra il Padre e il Figlio*. Scheeben chiama lo Spirito Santo "sospiro" o "soffio" d'amore²⁵. Lo Spirito *sigilla* il cristiano, come dice Scheeben²⁶, con la relazione d'amore fra il Padre e il Figlio. Con lo Spirito, il Padre e il Figlio inabitano nella persona in grazia.

Pertanto la nostra introduzione nella vita trinitaria come figli del Padre, nel Figlio, per l'azione dello Spirito Santo è frutto dell'invio del Figlio e dello Spirito nella persona umana

²² La Trinità spande "...i rami del suo organismo interno nell'organismo fatto a sua immagine, cosicché nell'economia della grazia si profila una continuazione delle produzioni e delle processioni eterne e una effettiva immissione dei prodotti eterni nella creatura santificata" (MC § 26; cfr. §§ 25, 28, 30).

²³ "...il Padre appare in particolare come colui che ci genera quali suoi figli (e lo fa realmente, sebbene non senza le altre Persone); lo Spirito Santo come colui che, spirato dal Padre e dal Figlio, spira in noi la vita dell'uno e dell'altro. Il Figlio invece non si presenta né come generatore né come vivificatore, ma come quegli che è rigenerato in noi, e che comincia ad essere e vivere di nuovo in noi; e precisamente come rigenerato dal Padre, da cui riceve il suo essere eterno e che di nuovo esprime in noi la sua immagine — e per mezzo dello Spirito Santo che, come Persona Divina, proviene da lui, ma appunto per questo, trasfonde anche nella sua immagine la vita che riceve da lui. A tutto rigore si potrebbe dire anche del Padre e dello Spirito Santo, che cominciano ad essere e vivere in noi; non però che sono rigenerati in noi, perché il loro proprio essere e la loro vita non l'hanno per generazione" (MC § 25).

²⁴ Cfr. MC § 25.

²⁵ Cfr. §§ 25 e 30.

²⁶ Cfr. MC §§ 25 e 28.

da parte del Padre. Siamo rigenerati come figli del Padre perché Lui estende il suo potere generativo a noi nel Figlio, mediante l'infusione dell'Amore Divino nelle nostre anime. Possiamo dire, quindi, che il mistero della filiazione divina consiste nella trasmissione a noi della vita divina, che il Padre realizza attraverso l'azione dello Spirito Santo che è Amore, per via di generazione, quella dell'eterno Figlio che si prolunga in noi.

Pure è interessante osservare che Scheeben sottolinea il fatto che la nostra filiazione divina non è semplicemente adottiva, né giuridica, ma che ha una base reale, creata. Il *fondamento* della nostra filiazione divina è l'Incarnazione del Figlio di Dio e la successiva mediazione fra Dio e l'uomo realizzata da Cristo, Perfetto Dio e Perfetto Uomo²⁷.

Si potrebbe dire che il pensiero di Scheeben diventa particolarmente interessante e presenta idee che andrebbero sviluppate maggiormente. L'autore indica che nell'Incarnazione, *la paternità divina si estende a tutta l'umanità in Cristo*²⁸. Di conseguenza, attraverso l'Incarnazione diventiamo figli di Dio poiché, sostanzialmente uniti al Figlio, diventiamo realmente figli e figlie del Padre. "L'Incarnazione mette il processo trinitario in reale contiguità col genere umano, perché abbia a continuare in esso; trasporta effettivamente il genere umano nel seno dell'Eterno Padre, affinché riceva la grazia della filiazione con tutti i privilegi annessi, non solo mediante un affluire di grazie dal di fuori, ma anche per un contatto reale con la sorgente"²⁹.

Questo è possibile perché lo Spirito Santo, come Spirito di Cristo, viene ad abitare in noi come nelle membra del Figlio Naturale e così, entra in relazione personale con noi in modo analogo alla relazione che ha con il Figlio. Come il sigillo dell'amore di Dio, Lui porta gli effetti di quell'amore su di noi, cioè, Se stesso³⁰.

Nel contesto dell'Incarnazione e della Mediazione di Cristo, Scheeben conclude che Cristo ha guadagnato per noi ciò che chiama il *diritto* alla filiazione divina. "La dignità divina, cui partecipa l'uomo per la sua incorporazione in Cristo, gli dà diritto alla deificazione, cioè alla glorificazione della sua natura, proporzionata a tale dignità. Se la

²⁷ "...l'Incarnazione del Figlio di Dio pone nel genere umano il fondamento più acconcio per l'adozione del medesimo e in pari tempo porta l'adozione stessa ad un altissimo grado di perfezione. Essa costituisce il punto di partenza per la propagazione della paternità trinitaria divina sul genere umano. Questa paternità, posta nell'Incarnazione, non viene semplicemente imitata per pura grazia nel rapporto che Dio ha coll'uomo, ma viene posta sostanzialmente in collegamento col genere umano, e solo attraverso questo sostanziale collegamento cogli uomini ha da esplicare la sua forza plasmatrice" (MC § 57).

²⁸ Cfr. MC § 57.

²⁹ MC § 57.

³⁰ "Tutti i passi della Scrittura circa la missione e l'inabitazione ipostatica dello Spirito Santo...ricevono qui, di conseguenza, il loro significato più profondo e più concreto. Lo Spirito Santo, nella missione del Figlio che si compie mediante l'assunzione della natura umana, entra in rapporto ipostatico e personale con noi, più che per la rigenerazione puramente spirituale di lui nell'anima nostra. Come procedente dall'ipostasi del Figlio, scende con lui nella sua ipostasi nel Corpo mistico e reale da lui preso, e vi abita come lo Spirito che procede dal Capo e che appartiene al medesimo, mediante una vera continuazione della sua processione eterna" (MC § 57). Risulta interessante chiarire il fatto che Scheeben utilizza i termini "ipostasi" ed "ipostatico" per riferirsi sia a una qualsiasi delle Persone Divine, sia alla loro relazione con la persona umana in grazia e non soltanto per riferirsi alla Persona del Verbo e al mistero dell'Unione Ipостatica.

natura umana non fosse realmente fatta partecipe di quella divina, la sua sublime unione col Figlio di Dio riuscirebbe vana e insignificante"³¹.

La filiazione divina in relazione con gli altri misteri del cristianesimo

Avendo considerato alcuni degli aspetti essenziali del mistero della filiazione divina in relazione alla Santissima Trinità, passiamo a indicare alcuni aspetti della relazione tra filiazione divina e gli altri misteri del cristianesimo.

La comprensione di Scheeben della stretta relazione tra filiazione divina e mistero dell'Incarnazione può essere maggiormente intesa se vista in correlazione con il suo modo di presentare il dono della filiazione nei nostri progenitori. Tale filiazione, basata sulla grazia santificante, comportava la partecipazione della natura divina per azione dello Spirito di Filiazione. Perso questo dono per il peccato, esso fu recuperato da Cristo ed elevato ad un grado infinitamente superiore; da quel momento, Lui stesso divenne il fondamento sul quale possiamo chiedere al Padre il diritto di partecipare alla sua vita come figli. Esso è pertanto il dono grazie al quale cominciamo a partecipare della vita trinitaria, in quanto ci permette di condividere l'eterna processione dell' Amore divino e l'eterna generazione del Figlio, tanto da diventare figli del Padre nel Figlio. Quindi, per il dono della filiazione divina, i figli di Dio vivono realmente la stessa vita intratrinitaria³².

Nel mistero dell'Eucaristia si compie pienamente la missione del Figlio perché in esso la persona umana si incorpora a Cristo, sostanzialmente presente, come figlio del Figlio. Lo Spirito Santo sostiene in noi questa vita divina di figli in quanto muove il Figlio a darsi a noi nell'Eucaristia, e attraverso questo mistero lo stesso Spirito viene a noi col Figlio. L'Eucaristia nutre in maniera speciale la vita del figlio di Dio perché attraverso la Comunione la persona umana si unisce con il corpo e con l'anima, in modo intimo e misterioso, col Figlio eterno del Padre. È la preguistazione dell'unione definitiva che il figlio di Dio è destinato ad avere con il Padre, nel Figlio, per l'azione dello Spirito Santo quando avverrà la risurrezione dei morti alla fine dei tempi³³.

La Chiesa, il mistico corpo di Cristo, viene considerata dal punto di vista della sua maternità soprannaturale. In questa comunità nascono i figli di Dio per il Battesimo. Nel mistero della Chiesa, quindi, i figli di Dio si uniscono col Padre attraverso la Madre che ne aiuta lo sviluppo nutrendoli con i sacramenti dell'Eucaristia e della Cresima³⁴. In questo contesto, Scheeben studia l'essenza del carattere soprannaturale impresso nell'anima con il Battesimo e lo mette in relazione con la grazia della filiazione. Benché il suo pensiero non risulti troppo chiaro su questo punto, offre tuttavia alcune considerazioni interessanti che meriterebbero uno studio ulteriore, come la seguente: "Si potrebbe affermare che la grazia è una nobilitazione ed una elevazione della nostra natura e della sua attività mediante

³¹ MC § 57. "I Padri considerano l'elevazione dell'uomo alla dignità e alla gloria divina innanzi tutto come il contrappeso corrispondente all'abbassamento infinito di Dio e, quindi, come lo scopo veramente degno di questo, Ma essi per lo più si esprimono dicendo che il Figlio di Dio s'è fatto figlio dell'uomo per rendere figli di Dio i figli dell'uomo; che, come conseguenza naturale dell'Incarnazione, gli uomini riceveranno il diritto e il potere di diventare figli di Dio" (MC § 57).

³² Cfr. MC §§ 33, 57, 66.

³³ Cfr. MC §§ 71, 75.

³⁴ Cfr. MC §§ 79-83.

trasformazione e trasfigurazione di essa; e che il carattere è nobilitazione ed elevazione dell'*ipostasi* in quanto eleva la nostra ad una certa unione con l'*ipostasi* di Cristo, e la mette a parte della consacrazione che questa riceve dalla dignità divina del Verbo"³⁵.

La giustificazione dell'uomo si considera come la transizione dallo stato di peccato allo stato di figli di Dio. E rappresenta il culmine della giustificazione l'incorporazione a Cristo attraverso l'azione dello Spirito Santo che Scheeben descrive come "...una viva immissione dell'Incarnazione nell'umanità"³⁶. L'uomo giustificato cresce in santità in quanto i frutti del merito e della grazia si trasmettono da Dio alla persona umana³⁷.

Infine, la glorificazione del cristiano viene considerata come la glorificazione del figlio di Dio. Nella risurrezione, il corpo parteciperà della gloria dell'anima se questa avrà raggiunto l'unione con Dio nel Cielo, e otterrà la vita eterna grazie all'identificazione con Cristo raggiunta sulla terra. Allora la persona umana entrerà nel pieno possesso della libertà dei figli di Dio alla fine dei tempi, in Cristo³⁸. Scheeben chiarisce il fatto che siamo predestinati a vivere come figli di Dio in Cristo, il Figlio: "...in Cristo e per Cristo Iddio ha esteso anche a noi quell'amore paterno che portava a lui come suo Figlio e ci ha fatti suoi coeredi...Egli per questo amore soprannaturale ci ha destinati ad un fine soprannaturale...Iddio vuol riconoscerci tutti quanti come suoi figli; tutti Egli ci ha amati nel suo Figlio e ci ha predestinati ad esser conformi all'immagine di lui"³⁹.

Una teologia della filiazione divina per la vita cristiana quotidiana

Da quanto visto appare chiaro che Scheeben considera il concetto di filiazione divina come la nozione teologica che esprime la relazione fra la Santissima Trinità e la persona umana in grazia, che si fonda sul mistero dell'Incarnazione e che viene sostenuta dai sacramenti della Chiesa. In altre parole, questo termine indica il fatto che il motivo dell'esistenza dell'uomo e di tutta la creazione, come rivelato pienamente in Cristo, è arrivare a partecipare della vita intima della Santissima Trinità qui in terra e dopo, in modo pieno e definitivo, in Cielo. Come egli stesso dice: "L'Incarnazione mette il processo trinitario in reale contiguità col genere umano, perché abbia a continuare in esso"⁴⁰.

Questi elementi rivelano la ricchezza teologica del mistero della nostra filiazione divina: è infatti la situazione, lo stato del cristiano che, qui in terra, vive la vita della Santissima Trinità come figlio di Dio. In altre parole, il fatto che noi siamo figli di Dio è l'espressione e il contenuto della nostra relazione reale con la Trinità, in Cristo, il Verbo Incarnato e con nostra madre la Chiesa.

³⁵ MC § 84. In questo punto notiamo ancora una volta come Scheeben utilizzi il termine "ipostasi" per riferirsi sia alla persona umana che alla Persona Divina del Verbo Incarnato.

³⁶ MC § 87.

³⁷ "Questa vita interna dell'uomo giustificato è l'introduzione e la preparazione alla vita stupenda che i figli adottivi di Dio devono svolgere nel seno del loro Padre e nella visione del medesimo; un'anticipazione della vita divina che deve sbocciare e fiorire in loro mediante la completa partecipazione alla natura divina" (MC § 91).

³⁸ Cfr. MC §§ 93-96.

³⁹ Cfr. MC § 101. Questo concetto di "predestinazione" non vuole negare il ruolo della libertà umana nel raggiungere il nostro fine soprannaturale.

⁴⁰ MC § 57.

La presentazione che Scheeben dà dei misteri del cristianesimo sottolinea il fatto che il mistero della nostra filiazione divina è intimamente legato al mistero della grazia, con tutte le sue conseguenze; la deificazione, la trasfigurazione della nostra natura, la partecipazione alla vita intima di Dio. Il merito del suo lavoro si trova nell'aver indicato che il cristianesimo apre strada a relazioni personali fra Dio e la persona umana. Per questo motivo, il suo pensiero offre degli spunti interessanti di ricerca. Si potrebbe aggiungere che proprio su questo punto Scheeben diverge dai suoi contemporanei poiché all'epoca l'investigazione teologica sul mistero della grazia era centrata sullo studio degli "effetti" della grazia nella natura umana con poco riferimento al ruolo della Santissima Trinità, a detrimento delle Persone Divine e delle persone umane coinvolte nel mistero⁴¹.

Comunque, aggiungiamo che Scheeben non arriva a spiegare chiaramente il contenuto specifico della realtà della filiazione divina nella persona in grazia, benché mostri che si tratta del prolungamento, nel cristiano, della vita trinitaria. Per tanto una ricerca ulteriore sulla sua comprensione del mistero della generazione eterna del Figlio per il Padre e della processione dello Spirito Santo, potrebbe illuminare maggiormente il contenuto del dono della filiazione divina. In questo modo si potrebbe arricchire ancor più il discorso teologico sull'argomento.

Come il Santo Padre ha indicato, il triennio in preparazione al terzo millennio, centrato su Cristo, è pure necessariamente teologico e, quindi, "trinitario". Il mistero di Cristo è "la rivelazione del mistero trinitario e della continuazione della missione del Figlio nella missione dello Spirito Santo"⁴², ragion per cui anche il mistero della nostra filiazione divina si trova al centro di questo periodo. Come abbiamo visto, uno sviluppo teologico della conoscenza e dell'esperienza di questo dono aiuterebbe ad esaudire le necessità spirituali ed intellettuali dei cristiani del terzo millennio.

"Tutta la vita cristiana è come un grande pellegrinaggio verso la casa del Padre, di cui si riscopre ogni giorno l'amore incondizionato per ogni creatura umana, ed in particolare per il 'figlio perduto'. Tale pellegrinaggio coinvolge l'intimo della persona allargandosi poi alla comunità credente per raggiungere l'intera umanità"⁴³.

⁴¹ Cfr. P. RODRÍGUEZ, *La Encíclica "Aeterni Patris" cien años después* in "Scripta Theologica", VI, 2 (1979) 425-438; J PERRONE, *Praelectiones Theologicae; De Gratia*, Vol. II, Parisiis 1887 (prima edizione: 1835-1842).

⁴² TMA, n.1.

⁴³ TMA, n. 49.